

Gli spettacoli

Amelio, Dante, Rosi
il cinema italiano
fa tris a Venezia

ARIANNA FINOS
MARIA PIA FUSCO

Presentato il cartellone della rassegna, in programma dal 28 agosto al 7 settembre. Apre "Gravity" con George Clooney
In gara tre italiani e per la prima volta due documentari. Il direttore Alberto Barbera: "Un festival deve rischiare"



Autori e temi forti
la Mostra punta
sul cinema del reale

MARIA PIA FUSCO

ROMA
Con George Clooney, astronauta smarrito nello spazio e padre amoroso, pronto ad affrontare qualunque pericolo pur di ritornare sulla Terra dalla figlioletta in *Gravity* di Alfonso Cuarón, il 28 agosto si aprirà la Mostra di Venezia. È un film in 3D e in 3D è *Amazonia*, il documentario di Thierry Ragobert che chiuderà la manifestazione il 7 settembre. In mezzo, «considerando le sezioni in cui si articola il festival, Concorso, Fuori concorso, Orizzonti e Classici, c'è una fotografia della situazione del cinema contemporaneo», dice il direttore artistico Alberto Barbera presentando il programma. «Ci sono autori affermati, come Stephen Frears, Philippe Garrel, Amos Gitai, e ci sono esordienti, film che sfiora-

no i generi, per la prima volta, la Mostra ospita due documentari in concorso, *The unknown known: the life and times of Donald Rumsfeld* di Errol Morris, una lunga intervista all'ex segretario della Difesa Usa sugli episodi salienti della sua carriera fino al conflitto iracheno del 2003, e *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi. Ma penso che ormai la distinzione tra documentario e finzione appartenga al passato».

L'intrepido di Gianni Amelio e *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante sono i due titoli italiani in un concorso in cui torna prevalente la presenza americana con cinque film, tra i quali *Child of God* di James Franco dal romanzo di Cormac McCarthy, protagonista un disadattato solitario che si trasforma in un killer spietato, e *The Zero Theorem* di Terry Gilliam, che porta a Venezia la sua visionarietà con la

storia di un hacker che cerca di scoprire il senso dell'esistenza umana sulla terra, con Christoph Waltz, Matt Damon e Tilda Swinton nel cast.

Preceduta dalla lettura di un comunicato dei Cento autori che conferma lo stato di agitazione di tutte le categorie del cinema, decise a disertare l'incontro sugli Stati Generali previsto alla Mostra se non sarà risolto il problema del Tax Credit, la conferenza stampa è introdotta dal



presidente della Biennale Paolo Baratta, che sfuma sulla polemica ed esprime la speranza che, per l'anno prossimo, con i lavori previsti nelle varie strutture, la Mostra possa disporre di un totale di 5500 posti nelle diverse sale, «uno standard superiore a quello di altri festival internazionali».

La speranza non è però un sentimento molto diffuso nei temi della Mostra che, dice Barbera, «esprimono in genere una grande sofferenza del vivere, conflitti famigliari, mancanza di prospettive per il futuro, argomenti duri, pedofilia, prostituzione, violenza sulle donne. Forse ci siamo presi dei rischi in più, nessuno ci obbligava a prendere due documentari in concorso, a scegliere storie difficili o film lunghi come i 225 minuti di *Die andere Heimat* di Edgar Reitz, ma un festival come Venezia, il più antico del mondo, deve permettersi il coraggio di rischiare».

Non è facile trovare spunti di sorriso, dalla Grecia arriva *Miss Violence* con una ragazzina che

si butta dalla finestra il giorno dell'11mo compleanno, poi ci sono *Parkland* di Peter Landesman che racconta i quattro giorni dall'attentato a John Kennedy fino all'uccisione di Oswald, Judy Dench in *Philomena* di Frears cerca il figlio illegittimo abbandonato molti anni prima e scopre un'amara verità, una furia autodistruttiva sconvolge la famiglia di *Moebius* di Kim Ki-duk dopo che la madre uccide accidentalmente il figlio, che potrebbe rientrare nei cosiddetti film scandalo.

Per fortuna c'è la poetica fantasia di Miyazaki nel film d'animazione *Giappone* e, soprattutto, c'è Amelio che, con Antonio Albanese e con *L'intrepido* evoca l'emozione di quando «bambino negli anni 50, duri e difficili, nella lettura di *L'intrepido* trovavo la forza di arrivare alla settimana dopo per la puntata seguente e c'era la certezza che comunque, all'fine, l'eroe avrebbe vinto», dice il regista, contento «del film che ho fatto in una chiave nuova. Un film che vuole re-

spirare l'aria del tempo, ma vuole trattenere il fiato quando l'aria si fa troppo pesante».

Le storie che vedremo sugli schermi della Mostra rispecchiano la crisi del mondo in cui viviamo e dunque c'è poco da ridere, ma a un primo sguardo sommario il programma è ricco di spunti e di curiosità. Due delle star da tappeto rosso per esempio, Mia Wasikowska e Scarlett Johansson si impegnano in insoliti ruoli, la prima percorre 2700 km attraverso l'Australia in *Tracks*, mentre la Johansson in *Under the skin* è un'aliena a caccia di prede umane, ma entra in crisi scoprendo la natura degli uomini e delle donne della Terra. Tra le tante segnalazioni, Barbera promette forti emozioni con il documentario di Costanza Quatriglio, con Alba Rohrwacher, titolo: *Con il fiato sospeso*. Per chi ama il cinema bello di ogni tempo, da non perdere il film di Ettore Scola su Fellini, *Che strano chiamarsi Federico*, e Bertolucci on Bertolucci di Luca Guadagnino e Walter Fasano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In concorso

 <p>FRANCIA</p> <p>"La jalousie" di Philippe Garrel</p> <p>"Les terrasses" di Merzak Allouache (Algeria)</p> <p>"Tom à la ferme" di Xavier Dolan (Canada)</p> <p>"Ana Arabia" di Amos Gitai (Israele)</p> <p>"Stray dogs" di Ming-Liang Tsai (Taipei cinese)</p>	 <p>USA</p> <p>"Child of God" di James Franco</p> <p>"Joe" di David Gordon Green</p> <p>"Parkland" di Peter Landesman</p> <p>"The unknown known" di Errol Morris</p> <p>"Night moves" di Kelly Reichardt</p>	 <p>REGNO UNITO</p> <p>"Philomena" di Stephen Frears</p> <p>"The zero theorem" di Terry Gilliam</p> <p>"Under the skin" di Jonathan Glazer</p> <p>"Tracks" di John Curran (Australia)</p>	 <p>ITALIA</p> <p>"L'intrepido" di Gianni Amelio</p> <p>"Via Castellana Bandiera" di Emma Dante (Svizzera, Francia)</p> <p>"Sacro GRA" di Gianfranco Rosi</p>	 <p>GRECIA</p> <p>"Miss violence" di Alexandros Avranas</p>  <p>GERMANIA</p> <p>"Die frau des polizisten" di Philip Gröning</p>  <p>GIAPPONE</p> <p>"Kaze Tachinu" di Hayao Miyazaki</p>
--	--	---	--	--

Il documentario, "Sacro GRA" in competizione alla Mostra di Venezia, segue le vicende, i personaggi e i luoghi legati all'anello stradale intorno alla capitale

Rosi: "La grande bellezza del raccordo anulare di Roma"

Coraggio

Barbera ha avuto coraggio, è bello essere chiamati al concorso senza distinzioni

Il regista

ARIANNA FINOS

ROMA Il Sacro GRA di Gianfranco Rosi, 49 anni, è uno dei due documentari in competizione — è la prima volta che succede — alla Mostra di Venezia. «Barbera ha avuto coraggio di dare attenzione a questo tipo di cinema, ed è un segnale meraviglioso. Per me è la conclusione di un ciclo iniziato vent'anni fa con *Boatman*, *Below sea level*, *Elsicario*: essere chiamati al concorso senza distinzione di genere per me è un punto d'arrivo».

È vero che per realizzarlo ha vissuto in camper intorno al raccordo anulare di Roma per tre anni?

«Non in un camper vero e proprio, a volte ho dormito in un furgoncino Volkswagen, altre in bed&breakfast. Cercavo di non allontanarmi mai troppo per catturare i momenti, i racconti. Sono stato lunghi periodi senza andare a Roma, anche se il raccordo è Roma. Io giro da solo, mi occupo anche del suono, sono un one-man-crew. Il mio film si è realizzato

giorno per giorno, scrivendo con la macchina da presa. La realtà detta l'agenda: ci sono dialoghi straordinari impossibile da costruire su carta. Ma dopo aver speso tanto tempo in un luogo e conosciuto le persone capisci quando è il momento per una storia o un ricordo. Intercetti, anticipi, guide. Un rapporto creativo».

Non molto diverso da girare un film di finzione.

«Sono categorie che quando è nato il cinema non esistevano. Non a caso i miei maestri del "cinema del reale" sono Chaplin e Griffith. La parola "documentario" fa quasi paura. Qualcuno ha già bollato il mio film come un'inchiesta. Ma non c'entra nulla».

E invece?

«I miei progetti nascono da luoghi e personaggi. Spazi che si trasformano in qualche altra cosa. Il suggerimento arriva da una frase di Fellini in *8 e 1/2*: definisce il raccordo "un anello di Saturno". E così per me il GRA diventa un universo popolato di navicelle e personaggi con cui si è instaurato un rapporto di fiducia profondo, fino al punto di raccontare la loro verità: un "palmologo" che legge la mano, un nobile torinese, un principe della periferia romana, un attore di foto-romanzi un barelliere dell'ambulanza in giro sull'anello».

L'altra faccia della Grande Bellezza?

«Quello è un film che guarda Roma andando verso l'interno, il mio, spinto dalla forza centripeta, va in direzione opposta».



Il regista Gianfranco Rosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

